

XVIII Domenica Tempo Ordinario - anno A (Seconda lettura e, di seguito, trascrizione Omelia)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,35.37-39)

Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Omelia (trascrizione da registrazione)

“Fratelli, chi ci separerà dall'amore di Cristo?”

“Padre, io nell'ultima confessione ho fatto il proposito di non arrabbiarmi più e di essere paziente: non ho fatto in tempo ad arrivare a casa che mia moglie mi ha fatto perdere la pazienza”. Un racconto del genere è un classico di sempre. Tutte le volte che decidiamo di prendere un impegno positivo, sembra che all'improvviso l'universo intero complotti contro di noi per impedirci di essere buoni come vorremmo. E' una dinamica che troviamo spesso nella nostra esistenza, in particolare quando tentiamo di fare un passo in più, magari a partire da una pagina di Vangelo ascoltata, da qualcosa di cui ci siamo resi conto in modo nuovo.

Di chi è la colpa di questo? Come mai non solo le mogli ma anche i figli, i vicini di casa, i capi del governo, chiunque vi venga in mente, d'un tratto sembrano impegnarsi per farci perdere la pazienza o venire meno a qualunque altro buon proposito che abbiamo deciso di portare avanti?

Come avrete intuito, nella liturgia odierna commento la seconda lettura, la Lettera di Paolo ai Romani. Dove si racconta di come **niente può impedirci di amare Dio.**

“Né morte né vita, né angeli né principati... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio”

Noi, invece, abbiamo l'idea che ci sono un sacco di situazioni e persone che ci impediscono di amare. Di solito ci sembrano anche motivi seri, fondati. Paolo faceva un paio di elenchi: prima elencava tutta una serie di situazioni esterne a noi. Cioè di azioni che qualcun altro fa nei nostri confronti: “tribolazione, angoscia, persecuzione, nudità, pericolo, spada”. Nella nostra vita quotidiana nessuno ci corre dietro con una spada, però conosciamo bene alcune forme di persecuzione, piuttosto che il parlar male da parte di qualcuno, il cercare di danneggiarci in modi diversi. Sono esperienze che tutti sperimentiamo: non sono nuove e le ritroviamo in tutte le epoche.

Il secondo elenco che Paolo fa, va “più verso l'alto”: “Sono persuaso che “morte, vita, angeli, principati, presente, avvenire”, nessun'altra creatura, niente potrà separarci dall'amore”. Paolo elenca una serie di potenze angeliche che, secondo la visione antica, in qualche modo influenzano l'agire degli uomini. Vuol dire che, se avete l'abitudine, quando qualcosa va esattamente contro i vostri progetti, di tornare a casa, aprire l'oroscopo e dire: “Ecco, c'era il motivo: l'oroscopo diceva che oggi non potevo fare questa cosa!”, secondo Paolo è un'assurdità che non regge. Perché **non puoi accusare qualcun altro per il fatto che non stai mettendo in campo determinati atteggiamenti.**

Qualcuno addirittura - era evidente nel resto della Lettera ai Romani - dà la colpa a Dio stesso, pensando che in fondo è Dio che è arrabbiato con me e non mi lascia fare le cose come vorrei. Perché se Lui si mettesse un po' d'impegno, probabilmente sarebbe più facile per me vivere quanto decido. E' Lui che evidentemente non vuole.

Eliminiamo questa posizione, che speriamo non riguardi nessuno di noi. Perché **l'amore di Dio non dipende dalle nostre risposte**, dalle nostre possibilità, non “va a lune”: se si alza male una mattina decide che quel giorno non riusciamo a fare le cose. Dio rimane sempre Se Stesso. E il Dio Crocifisso, che si è mostrato nello sguardo del Signore Gesù, non lo mettiamo in discussione.

Ma come ci influenza tutto il resto? Perché non riusciamo a mettere in campo niente di nuovo? Capite che c'è in gioco qualcosa di grande, perché **la nostra vita rischia di essere sempre diretta da qualcun altro**. “Perché sei contento oggi? Perché ho incontrato una persona che mi ha sorriso”. Va bene. Ma altrimenti non avresti potuto essere contento? “Perché oggi sei triste? Perché un tale mi ha fatto un dispetto”. “Come mai oggi sei arrabbiato? Perché il mio capo mi ha ripreso ingiustamente”. Tutta la nostra vita dipende sempre e soltanto da quello che qualcuno dall'esterno fa nei nostri confronti. Invece di essere coloro che propongono un nuovo modo di essere e di fare, rischiamo di essere una sorta di burattini, che subiscono sempre gli atteggiamenti altrui e danno sempre agli altri la colpa dei propri comportamenti.

“In tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”

Paolo - e il Vangelo - continuamente ci suggeriscono che c'è in gioco un'altra possibilità. Rimango sull'esempio della “pazienza” perché l'elenco che Paolo fa evoca continuamente una situazione di persecuzione, di scontro, di conflitto. Se io decido di essere paziente e spero che, perché questo possa accadere, non incontrerò nessuno che mi darà fastidio, è come decidere di diventare un grande scalatore chiedendo a Dio di eliminare tutte le montagne. Come faccio? Se l'obiettivo è diventare paziente, io ho bisogno che qualcuno mi metta in una situazione in cui possa imparare a crescere nella pazienza. Se voglio vincere il *Tour de France* non posso sperare che non ci siano più le biciclette: senza la fatica del pedalare non lo posso fare.

Ci sono situazioni che io posso raggiungere solo perché ho delle difficoltà da affrontare.

Se io decido che voglio diventare in un certo modo, non mi posso lamentare quando qualcosa mi mette alla prova o mi costringe a rimettermi in gioco per arrivare all'obiettivo. Che senso avrebbe? Quando noi diamo la colpa alle situazioni perché non siamo stati capaci di tenere un certo comportamento, in realtà stiamo dicendo una stupidaggine. Stiamo dicendo: si sono verificate molte circostanze che mi hanno dato la possibilità di essere come volevo, ma mi hanno distratto, non mi hanno permesso di arrivare all'obiettivo. Invece, se non ci sono quelle difficoltà, non arrivi all'obiettivo!

Allora, ciascuno di noi deve essere consapevole che nel percorso e nelle situazioni della vita **quelli che sembrano ostacoli sono in realtà, se vissuti in modo opportuno, opportunità, possibilità nuove**. Perché mi aprono uno spazio dell'amore, della pazienza, della disponibilità, che non dipendono da me e dalle mie decisioni; dipendono dalla situazione concreta. E ogni volta mi aprono e mi aiutano ad arrivare a un obiettivo nuovo, che non avrei neanche pensato, che non avrei mai raggiunto da solo.

Finisco semplicemente con una citazione di Francesco d'Assisi che ha questo tipo d'impostazione: **l'idea che tutto ciò che mi accade dall'esterno, in realtà è solo un aiuto.**

Voi direte che non possiamo certo essere tutti come san Francesco. Invece, io sono convinto che questa intuizione di Francesco ci racconta di una possibilità vera, di vivere davvero secondo la fede. Recita così: “*Sono nostri amici*” – attenzione: ecco chi sono i nostri amici – “*tutti coloro che, ingiustamente, ci infliggono tribolazioni e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte*” – ed ecco che cosa dobbiamo fare con questi, che già sono stati chiamati nostri amici - “*e li dobbiamo amare molto, poiché a motivo di ciò che essi ci infliggono, abbiamo la vita eterna*”.

San Francesco era sapiente: dobbiamo ascoltarlo e probabilmente faremo qualche passo avanti.